ANNO I. Torino, Martedì 26 settembre 1848. *Num.* 200.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale ed alla Tip. degli EREDI BOTTA.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 24 SETTEMBRE

Gli Associati il cui abbuonamento spira alla fine di questo mese sono pregati di rinnovarlo a scanso di ritardi nella spedizione del giornale.

Sono poco più di 20 anni da che le efferatezze de'Turchi contro i Greci mossero l'ira di tutta l'Europa, tranne dell'Austria, che è la Turchia del cristianesimo; una flotta delle tre potenze marittime distruggeva nella rada di Navarino la flotta d' Ibrahim pascià, e l' anno seguente un esercito francese, sbarcato nella Morea, obbligava gli Egiziani ad evacuarla.

Ora le stesse atrocità succedono nel cuore dell'Europa civilizzata, sotto gli occhi di ambasciatori, di consoli, ed a vista di flotte armate; e si stanno guardando con animo indifferente. Nell'Italia meridionale un re fedifrago, rozzo, ed ignorante, promove l' immoralità e l' assassinio nella sua capitale, con premeditata ferocia fa massacrare i rappresentanti legittimi del suo popolo; fa massacrare i suoi sudditi nelle Calabrie, fa bombardare e incenerire città cospicue nella Sicilia: e si tace.

Nel Nord dell' Italia un'orda di predoni, comandata da briganti, più che da generali, porta lo spavento alla civilizzazione di un intiero popolo, ne oltraggia il carattere, le leggi, le religioni, devasta le chiese, profana le cose sante, ruba, ammazza, stupra, incendia, saccheggia, e quanto non può rapire, distrugge; governa coi giudizi statari e colle corti marziali, vuota le città, diserta di abitanti un paese popolatissimo, commette ogni licenza, ogni sevizie che gli suggerisce il selvaggio suo istinto: e in faccia a tante violazioni dei diritti dell' umanità, si tace.

Il furor bestiale di quelle genti barbare ora si avventa contro una nazione pacifica, debole sì, ma protetta dalla propria indipendenza politica e dal diritto delle genti. Quattro mila Ticinesi, per lo più gente povera ed industriosa, sono discacciati dalla Lombardia, precisamente come furono discacciati dalla Spagna altre volte gli Ebrei; il cantone Ticino è circondato da un blocco ermetico, come se si trattasse di una città nemica; un governo indipendente e garentito da quegli stessi trattati che l'Austria tanto invoca per sè, è insultato e svillaneggiato perchè ha il torto di essere il più debole: e innanzi a queste iniquità, si tace.

Eppure era l' Inghilterra che due anni sono prestava alla Svizzera un segreto appoggio contro le trame gesuitiche dell'Austria; ed ora è lei medesima che col suo silenzio e le ipocrite sue mediazioni, presta all'Austria un segreto appoggio contro la Svizzera e l'Italia: infame politica degna di un popolo di mercanti, che traffica con eguale indifferenza di forbici, di coltelli e di carne umana, e che sacrifica di buon grado un' intiera nazione onde non mancare alla vendita di una sua pezza di tela.

Eppure era la Francia che due anni fa prestava un segreto appoggio all' Austria contro la Svizzera; ed ora fatta repubblicana ha nulla dismesso della corrotta politica ereditata dai Guizot e dai Luigi Filippo.

Ma non è qui ove l' Austria intende fermarsi. Le violenze attuali non sono che il prodomo di una invasione, forse prossima, del Cantone Ticino, per indi avvicinarsi al San Gottardo e porger mano ad una nuova insurrezione del *Sonderbund* e preparare alla Svizzera nuovi guai, e suscitar nemici e imbarazzi alla Francia. Questa intanto ride e danza, e facendo cose picciole, si appaga di dire: io sono la grande nazione.

Noi pure siam piccioli, ma siamo da ieri, laddove tu, o Francia, già da quattro secoli vivi una vita sempre più rigogliosa ed abbondante. Eppure noi fanciulli, abbiamo fatto cose grandi, e cademmo non per accidia o codardia, ma per difetto di esperienza. Ma pensa tu che la libertà è solidaria fra le nazioni, e se tu non sorreggi la nostra, perderai la tua propria.

La confederazione elvetica porta i caratteri della difettosa sua organizzazione. Come tutte le confederazioni ella è una rapsodia di parti eterogenee, mancanti di unità, di volontà, di scopo, perchè nissuno de' soci è così preponderante, che valga a trar seco gli altri, o a difendere l'interesse comune colle sole sue forze. Ella è quindi incerta nel decidere, lenta nell' operare, e nei frangenti attuali ove sarebbe necessario uno slancio nazionale, non vi è che paralisia.

Fa compassione quella povera Dieta quando la si ode parlare con tanta passione della cara sua neutralità, quando sarebbe d'uopo di procedere colle armi; e che parlando di onore tollera il disonore; ella si ostina a protestare un' umile amicizia verso chi la sfida a guerra; ella è come il servo che bastonato dal suo padrone s'inginocchia e gli chiede grazia. Ma può esservi generosità di sentimenti in un popolo che manda i suoi figli a Napoli per servire da sgherri al tiranno della Sicilia?

E nel cantone Ticino che si fa? Già mille compiacenze all'Austria, ora scuse ed umiliazioni; e mille insulti a Carlo Alberto, e mille atti di ostilità morale contro di lui e contro i suoi stati, per introdurvi la dissoluzione: eppure questo stato è ancora l'unico appoggio che rimanga all'Italia. A Radetzky piacerebbe di vedere questo stato ravvolto nell'anarchia; i bravi Ticinesi lo servono ed ora ne hanno la ricompensa. Ma pensino che l' anarchia del Piemonte avrà fatali conseguenze anco pel cantone Ticino; e pensi la Svizzera che ove fosse stata molto più amica del Re di Sardegna, e molto meno servizievole al Re di Napoli, avrebbe ora molto meno a temere dall'Austria.

Radetzky ha dichiarato che ogni relazione commerciale col Ticino è interrotta; in conseguenza di che se dal Ticino arrivano denari in Lombardia, sono suoi di buona preda.

Il governo Ticinese, che ha una coscienza assai timorata, e non vorrebbe per tutto l'oro del mondo dar pretesti di disgusto all'amabile Radetzky, *per zelo di neutralità* ricusò di comperare da Garibaldi 2000 quintali di sale da lui sequestrati nei magazzini di Maccagno. Veramente il dovere di quel governo era forse di sequestrarli alla sua volta per indi restituirli al *legittimo* possessore. Ma forse non si ricordò. Poi mandò dieci mila lire all'intendenza lombarda per averne del sale; ma Radetzky si ricordò che ogni relazione commerciale è interrotta col cantone Ticino, mise in tasca i denari e non mandò il sale. Questo si chiama essere conseguente!

Ma non è conseguente l'Alta Dieta, che di alta si fa bassa, cogli incessanti suoi ossequi, colle sue scuse, colle umilianti sue giustificazioni di colpe che non ha, laddove dovrebbe a perfide ostilità rispondere con altre ostilità, ma più generose e più degne di una federazione di repubbliche, se nelle repubbliche elvetiche esistesse scintilla di vero sentimento di libertà: invece le umiliazioni non faranno che rendere vieppiù ardita l'Austria. Getti via una volta quell'infelice sua neutralità, richiami da Napoli que' suoi figli che la disonorano; si unisca francamente con noi; due deboli faranno un forte, assicureremo la rispettiva nostra indipendenza, e colla logica delle baionette, la sola logica conosciuta dall'Austria, può essere che le apprendiamo che anche noi abbiamo ragione.

A. BIANCHI-GIOVINI.

NUOVA SPECIE DI GESUITISMO POLITICO.

Il circolo politico federativo di Torino in mezzo al mistero, ed al silenzio ministeriale, e fra le dolorose incertezze d'un avvenire politico molto tenebroso è, si può dire, una guisa di Faro, a cui fanno capo attualmente molte passioni, e opinioni politiche, le quali in mancanza di un'arena legale si scatenano talvolta furiose le une contro le altre. Questa è una nuova scuola di progresso, fruttata dalla rivoluzione politica d' Italia in questi ultimi mesi; e ben guidata, bene illuminata può certamente recare buon frutto, e imprimere quel vigore di vita pubblica ne' cittadini, che mai non conoscemmo finqui. Vuolsi però molta accortezza, e assai lumi, per navigare sicuramente in mezzo a questo nuovo mare; massime per chi siede ammiraglio sulla nave. Onde succede qualche volta che anche il più esperto nocchiero perde la bussola, e la perizia sua non vale a scamparlo dal naufragio. Noi non diremo, che l'abilissimo presidente naufragasse irreparabilmente nella sera di domenica (24); diremo però, che mentre tutto annunciava una pacifica serenità, finì in una fiera burrasca, dalla quale il presidente non si salvò nè con molto onore, nè con molta abilità.

Dopo la lettura del solito processo verbale il presidente faceva da un segretario (il sig. *Romano*) dare comunicazione di un appello a stampa che una così detta *Giunta nazionale italiana* residente in Lugano, inviava testè alla repubblica francese, dalla quale invocano il soccorso delle armi con parole siffatte, che bene si vede non avere quei caporioni nostri repubblicani altra speranza, che nell'intervento di Francia, nemici com'essi sono dell'idea, che Italia possa e debba fare da sè. Letto quel malaugurato documento chiedeva il presidente all'adunanza, se avvisava di dargli la sua adesione, giacchè tale era il desiderio espresso da quella giunta trasmettrice. — A tale inchiesta sorgeva il dott. Francesco Freschi da Piacenza, socio onorario del circolo, impugnando lo spirito, e lo scopo di quell'atto tanto impolitico, quanto inopportuno, e sleale. Egli protestava però innanzi tutto, che collo opporsi al desiderio de' repubblicani lombardi residenti ora in Lugano, non intendeva di offenderli, nè di attaccarli dal lato dell'opinione, alla quale sonosi consacrati; che questa è rispettabile, e da lui rispettata quanto ogni altra purchè lealmente, e costantemente mantenuta. Ma e' mirava a mostrare che il nostro aderire a quel proclama era, non che un fare atto imprudente e pericoloso, un partecipare alla indegnità, ed ingratitudine, onde tutta è impastata quella scrittura. E dicesi *indegnità*, dappoichè è certamente indegno procedere di gente che si vanta di un senso squisitamente italiano lo assumere il linguaggio del tapino morente di fame, che niuna risorsa ha se non la lontana speranza di straniero e incerto sussidio. Ma, per Dio! siamo noi, comecchè battuti dalla sventura, e percossi dalla avversità, ridotti a tale stremo di cose, che veramente sia caduta ogni speranza di risorgimento? Siamo propriamente ridotti a mendicare il braccio altrui, come Belisario andava questuando l'obolo per campare la vita a frusto a frusto? No, che non siamo ancora ridotti a questa dura estremità: lo fossimo anche, voleva il decoro della nazione, della quale vi dite i campioni, che si avesse a parlare altro linguaggio: perchè una nazione che si umilia ad un'altra, che mostra la sua nudità, le sue vergogne, le sue sventure, e non tenta prima ogni mezzo per ripararle da sè, non che soccorrimento e pietà, merita sprezzo.

E di questa moneta, pur troppo, fummo pagati tutte volte che credemmo possibile il redimerci col sangue straniero. D'altronde niuno ignora che il governo di Carlo Alberto fece già richiesta di un sussidio francese; e già si accordava, quando le arti cupe d'una diplomazia di vecchia stampa fermarono il braccio che correva in nostro aiuto, e preponeva alla spada l'ulivo della pace a tutto costo. E il bisogno di altri aiuti non viene oggi solamente sentito dal popolo nostro; è già tempo che lo espresse; e questo, quando fosse aiutato da una mano vigorosa ripeterebbe, non v'ha dubbio, i miracoli dei primi tre mesi della nostra rivoluzione. Ma l'aiuto che noi cerchiamo non è l'intervento nazionale di Francia, a cui fanno appello i repubblicani lombardi di Lugano: è l'aiuto che fratelli armati cercano ad altri fratelli armati; e non già quello dei deboli, dei codardi o dei vili. Se Francia vuole aiutarci, venga, ci aiuti, e sarà la ben venuta; ma ci trovi pronti, armati, disposti alla riscossa, come fummo alle prime battaglie; e queste noi possiamo, volendolo popolo e soldati, rinnovarle ancora con buon successo.

Ma non solamente *indegno* di liberi e veri italiani chiamava il dottor Freschi quell'atto repubblicano, ei lo diceva pieno di vera ingratitudine e slealtà. Imperocchè non una parola era fatta nè del Re, nè dell'esercito piemontese; non del Re magnanimo che sè e i figli espose le tante volte nel furore delle mischie, in mezzo alle palle tedesche molto più micidiali che non possono essere quattro ciancie di una minorità repubblicana tanto avventata quanto prepotente per volere imporre la propria opinione ad altri; non dell'esercito, che per valore, per coraggio e per fermezza non fu secondo ad alcun altro d'Europa, fino a che le malattie, la fame, l'ozio di due mesi, la sfiducia ne' capi, la colpa, le fatiche, le intemperie non l'ebbero scorato, avvilito, battuto. Ora quale più nera ingratitudine del non cennare tampoco tanta virtù e tanta sventura de' prodi nostri soldati e del loro duce, che pur ieri parlava parole di fiducia e di ferma volontà nel propugnare la santa causa dell'indipendenza italiana! E quale è oggi mai l'àncora che tuttavia rimane di salute all'Italia, se non questo esercito piemontese e lombardo ac-

campato sul Ticino, forte di ben 140 mila soldati, i quali di non altro abbisognano che dell'alito della fiducia per riprendere l'antico slancio, e il dimesso entusiasmo? Chi havvi in Italia, intorno a cui oggi si aggroppino tutte le speranze e tutti i timori della comune patria, se non è questo Re, questo valoroso campione, il primo di senno e cuore italiano, che osò guardare in faccia all' Austria e sfidarla alla tenzone? Che in vece di imitare voi gridatori perpetui contro chiunque non è del vostro colore, amò di correre il campo delle battaglie, e udire, e non fuggire il fischio delle palle austriache? E si può con leale coscienza chiedere un aiuto a Francia, e prescindere da questa armata italiana, e da questo Re che la comanda? La Francia stessa vi risponda; essa che era pronta a dare il soccorso non per le vostre querule note, ma per aderire al voto espresso dal ministero Gioberti-Casati, prima che la diplomazia straniera ravvolgesse Carlo Alberto nelle finissime sue reti.

E però conchiudeva il dott. Freschi che si dovesse quell'atto rigettare come non degno di noi, che al sentimento dell'italiana indipendenza accoppiamo pur quello dell'unione e della cooperazione nostra nello stringerci attorno a colui che se ne dichiarò difensore e campione.

Le taccie accampate dal dott. Freschi contro quell'atto svegliarono la eloquenza e il risentimenoto del presidente. Il quale pigliò a difenderlo dalle accuse; e con una scaltrezza veramente curialesca cercava di insinuare che il cenno dato in quel documento della ritirata dell'esercito nostro dal Mincio in sul Ticino doveva equivalere ad una menzione onorevole per lui; quasi che il parlare di un passato doloroso scusar possa un ingiusto silenzio del presente, cui è légato un avvenire pieno di molte speranze.

Il Freschi osservando che il presidente, dimenticata la sua qualità, quella assumeva di oratore, e discutitore, chiedeva che rinunciasse ad altri pel momento le sue funzioni, per entrare nell'arringo delle disputazioni. E la richiesta era per altro molto bene accolta dall'adunanza; ma qui alcune parole del presidente, che con qualche scambietto di regole, e principii parlamentari, mostrava di essere nel pieno suo diritto, facevano cadere la proposizione. La quale però non debb' essere abbandonata, perchè troppo interessa alla libera discussione delle opinioni, che chi ha la facoltà di dare e togliere la parola agli altri, non debba averla per sè, quando voglia entrare a parte delle controversie. Però la proposta del Freschi, comecchè confusamente impugnata dal Torres, e con oratorie declamazioni male spiegata dal socio Bargnani, venne dal buon senso dell'assemblea chiaramente approvata. E sebbene le inquietudini del presidente dessero a conoscere la fiera tortura del suo animo posto nel bivio o di passare oltre all'*ordine del giorno* (ciò che equivale ad un rifiuto) o di trasmettere la briga ad una commissione; pure dovette adattarsi alla dura necessità, soffocare il dolore delle offese sue simpatie, e mettere a voti un *ordine del giorno motivato* dal socio Carrutti; il quale con calde e generose parole (come sempre suole) mostrò la convenienza, e il decoro nostro nel non aderire a quell'atto.

E qui avea termine la tempesta parlamentare sovra un tale argomento. Se non che il presidente volendo dare spettacolo di sua buona fede e lealtà, dichiarava ad onore del vero, che nella mattina stessa, tosto ricevuto il dispaccio da Lugano, vedute espressioni sconvenienti, ingiuriose, incostituzionali, come ei diceva, erasi creduto in debito, (per poterlo produrre all'assemblea) di mutilarle; e in prova di ciò faceva ostensibile il documento. Dunque, sig. presidente, non era genuino, intiero quell'atto, del quale facevate dare lettura al circolo; dunque avevate preparata anzi tempo la commedia, e vi eravate inteso col segretario, onde leggendo saltasse di botto le linee e le parole da voi segnate in nero; dunque voi medesimo eravate convinto, che quelle parole non si sarebbero impunemente ascoltate nell'adunanza. Ma e perchè sul bel primo svolgersi della scena protestavate con una quasi gesuitica ingenuità, che ove in quello scritto fosservi state espressioni ingiuriose al re, od al governo, non lo avreste prodotto? Esse però vi erano, e a note chiare e lampanti, e noi le abbiamo vedute; le più inique e credule ingiurie al re nostro e le più aperte dichiarazioni repubblicane che avevate fatte sopprimere. Perchè confessare in ultimo, a battaglia perduta, quello che potevate dir prima con migliore successo, perchè vi avrebbe così risparmiata la fatica di un combattimento, e il dolore di una sconfitta? Qui sembrami, che la vostra lealtà, la vostra buona fede abbiano scapitato non poco in faccia al pubblico; per cui non più vi si addica quel seggio presidenziale che teneste finquì. Chè io dico: voi sapevate che quel proclama non poteva essere letto tal quale era redatto; e però vi faceste mutilazioni diverse qua e colà. Ora perchè questo? Forse per ispogliarlo di tutto il puzzo repubblicano, e farlo gustare all'assemblea? Sia pure; ma non sarà men vero che voi presentaste a questa un atto falsificato, e su quest'atto falsificato da voi cercaste il suo suffragio. Il quale quando fosse stato conceduto, e lo sarebbe stato (nel caso) per sorpresa, avrebbe tirata addosso al circolo una imputazione di combricola repubblicana, che non sarebbe poi stato facile di toglierglì dopo che avesse data la sua adesione a quell'atto. Però voi, che in furberia non siete secondo ad alcuno, vi vedeste costretto a confessare l'opera vostra, onde fuggire il pericolo di falsità e mala fede, quando si fossero sapute le vostre mutilazioni. E con un' ingegnosa confessione, un po' tardiva per altro, salvaste l'onor vostro dall' ultimo crollo. Ma questo, direbbero molti è un nero tradimento tentato contro il Circolo, il quale dopo quella adesione non avrebbe certamente potuto più esistere; sembrerebbe che voi, sig. presidente, intorno a cui da qualche giorno vanno ronzolando certi accapparatori di portafogli, abbisognaste di un piccolo colpetto di stato, per mostrare al potere, che l'elemento repubblicano, il quale credono incarnato nel vostro sistema animale, è assai forte e prepotente dal momento che non avreste potuto impedire quella adesione da voi studiatamente provocata. Molte ed altre cose si potrebbero dire intorno a questo fatto; noi ci accontentiamo di chiamarlo effetto di *una nuova specie di gesuitismo politico*.

SERVIZIO POSTALE

Le lettere che dalla Francia andavano in Toscana, a Roma e a Napoli, passavano altre volte per Torino; ma questo che è pure un piccolo traffico di finanza, la nostra amministrazione, sia per inavvedutezza sia per imperizia, se lo lasciò togliere da Milano, che profittando del corriere che da Basilea traversando la Svizzera passa pel San Gottardo, ha le lettere di Francia e d'Inghilterra prima che non le abbiamo noi, ancorchè più lunga sia la via da percorrersi.

Le lettere che ci porta il corriere di Parigi noi le riceviamo da Lione, donde passano a ponte Bonvicino col mezzo di un servizio non molto accelerato, dove fanno un piccolo riposo, innanzi che partano per Ciambery, ove si fermano un' altra ora, dopo di che prosieguono la loro via per a Torino ove giungono verso le 11 della sera del giorno seguente, e quivi stanche dal viaggio dormono fino al mattino.

È già un mezzo anno circa che il sig. Luca Reta regio corriere propose un rimedio a sì fatto inconveniente che per sole perdite di tempo tiene in ritardo le lettere e i giornali per più di dodici ore; e il ministero, secondo il solito dei nostri ministeri, esclamò *bravo! bello!* poi se ne dimenticò e fece niente abbenchè si trattasse di cosa semplicissima. Finalmente la settimana scorsa si sovvenne di rimettere il progetto all'ispettore generale delle poste, che non tardò un istante a farne l'esperimento.

L'innovazione da farsi si ridurrebbe a questa. Da Parigi partono contemporaneamente due corrieri, l'uno per Lione, l'altro per Ginevra, che compiono egualmente la loro corsa in 36 ore. Bisognerebbe dunque intendersi colla posta di Parigi, affinchè la spedizione per Torino sia consegnata al corriere di Ginevra e non più a quello di Lione. Una piccola diligenza celere la raccoglie immediatamente a Ginevra, e passando per Ciamberì (7 ore) la porta a Torino, in 25 o 26 ore: a tal che le lettere che ora giungono alle 11 di sera per essere distribuite alle 7 del susseguente mattino, sarebbero distribuite 24 ore prima. E chiedendo a Parigi la restituzione delle lettere dirette per la bassa Italia, che ora passano per Milano, anche queste sarebbero avantaggiate di molte ore.

L'esperimento fu fatto per un doppio stradale: il signor Reta, accompagnato da un commissario governativo, partì da Torino il 18 e passando per Albertville e Faverge giunse a Ginevra in ore 23 1/2; e nel ritorno, passando per Ciambery, ne impiegò 23.

Quest'ultimo sarebbe lo stradale da scegliersi onde raccogliere le lettere di Ciambery e dell'alta Savoia. Per quella di Lione e della bassa Savoia, propose alcuni mezzi temporari, sin tanto che si possa attivarne di migliori e più stabili.

Resterebbe però a vedersi se la spesa di questa innovazione corrisponderebbe ai vantaggi: il signor Reta in un suo progetto a stampa, dimostra che sì. Ad ogni modo il progetto è troppo importante, anche pel commercio, perchè meriti di non essere trascurato; e non lo sarà, se il ministero, che vuole far tutto e finisce spesso col far nulla, ne affiderà l'esecuzione all'ispettor generale delle poste.

A Cremona fu arrestato e tradotto a Mantova il signor Grasselli membro del governo provvisorio; e si sottrassero colla fuga i signori Maffi e Vacchelli membri del governo di Cremona ed avvocato Ferragni redattore dell' *Indipendente*; da Soresina più di quattrocento persone emigrarono. A Milano i passaporti che prima si davano a chiunque gli chiedeva, ora non si concedono se non con molto impegno, essendosi avvisti gli Austriaci che chi parte non torna più. Con tutto ciò la diserzione ed il lutto si fanno oggi giorno sempre maggiori nella Lombardia, e le atrocità che vi commette un governo brutale sono confessate dalla stessa *Gazzetta di Milano*, laddove in uno degli ultimi suoi numeri facendo la recensione ad un articolo dell'*Opinione* nel num. 193 intitolato l' *Austria e la Lombardia*, cavandone alcune particolarità e classificandole fra le *bugie del giorno* viene implicitamente a confessare che tutto il resto è vero. Noi abbiamo sott'occhio la lettera di un Tedesco che si esprime così: « Il soggiorno di Milano è ora tutt'altro che lieto, e chi ha visitato questa città l'anno scorso ed or la rivede, resta più spaventato che attonito della sua solitudine. De' nobili vi è più nessuno, quasi tutti i ricchi sono scomparsi, e il nostro governo vi si sostiene colla forza, ma non ha guadagnato l'animo neppure di un solo. Per verità vi si commettono cose che non saprei come giustificare, e pare che si faccia tutto il contrario di quello che si dovrebbe fare. Il maresciallo Radetzky è un vecchio rispettabile e animato da buone intenzioni (*grazie!!*): egli ha ordinato una severa disciplina; ma o non sa o dissimula di sapere una infinità di disordini che alla lunga devono produrre le peggiori conseguenze. È vero che gli Italiani sono intrattabili e ci guardano come una razza di appestati; ma convien dire, che molti de' nostri ufficiali si conducono in modo da non renderli più domestici. Se l'Italia dobbiamo conservarla a questo prezzo, val meglio perderla: perchè dovremmo mantenervi una guernigione di 150m. uomini, in uno stato permanente di guerra, contro una popolazione inasprita, e che la disperazione può spingere agli ultimi eccessi. »

Queste confessioni che raccogliamo dalla bocca dei nostri nemici, non hanno bisogno di commentario.

Da vari giorni arrivarono in Milano i conti Montecuccoli e Marzari col signor Osio incaricati di organizzare l'amministrazione del Lombardo-Veneto, ma pare che il Montecuccoli non si sia trovato di accordo con Radetzky perchè dicesi che il 23 sia ripartito per Vienna.

Montecuccoli era già stato designato altre volte per ricomporre le cose d'Italia, ma fu tanto ritardato che sopravvennero gli avvenimenti di marzo, che rese vana l'opera sua. Gli fu indi surrogato il conte Hartig già governatore della Lombardia; e questo pure, consigliero di misure conciliative, non piacque a Radetzky, e fu perciò rimpiazzato dal principe di Schwartzenberg. Ma convien credere, che neppur esso abbia incontrato nel genio del vecchio maresciallo, perchè dopo qualche settimana di soggiorno in Milano, scomparve; ed ora ne tiene il posto il generale Wimpffen.

Il fatto è che Radetzky vuol fare a suo modo, e si ride di tutti gli ordini che gli vengono da quelli ch'ei chiama i *burocratici* di Vienna.

Un ordine di Wimpffen del 24 eccita i cittadini di nuovo a consegnare le armi e munizioni che per avventura tenessero nascoste, e dà loro il tempo fino ai 26 del corrente, « trascorso il qual termine perentorio, qua-
« lunque senza distinzione di condizione o di anteriore
« illibazione (cioè *ancor che innocente*) al quale si tro-
« veranno armi indosso, sia nella di lui abitazione,
« sia in qualunque locale, ove fossero riposte per fatto
« ad esso lui imputabile verrà irremissibilmente tradotto
« davanti ad una commissione militare (*di Tedeschi che*
« *non sanno l'italiano*) condannato a morte (*la parola giu-*
« *dicato è ommessa, perchè si condanna e non si giudica*)
« e fucilato entro 24 ore. »

Anche la finora tanto fedele città di Verona comincia a perdere un tantino de' suoi pregi ed a diventar sospettosa all' Austria, a cui fanno paura perfino le iscrizioni sui muri. Un avviso del delegato Groeller, del 19, ordina che

« Ogni proprietario d' una casa, o di un edifizio in questa città sopra i cui muri mezz'ora dopo lo spuntare del sole e fino all'imbrunir della sera si troveranno scritte delle parole rivoluzionarie, o tendenti al delitto d'alto tradimento, sarà subito arrestato e severamente punito.

« Quel proprietario che non abita Verona dovrà far conoscere un suo rappresentante che assuma in di lui vece la responsabilità. »

Proibisce anche il cantare di sera o di notte; e se i bravi Veronesi non faranno giudizio, il comando militare fa *conoscere che ordinerà la chiusura di tutte le botteghe, degli esercizi ecc.* I lettori sanno già quanta sia la latitudine di quegli ecc. austriaci. In oltre sequestrerà in casa *tutti gli abitanti alle ore 9 di sera ed anche prima*. Stupendo quest'*anche prima*.

Un articolo del *Chronicle* osserva acconciamente che gli attuali diplomatici della Germania hanno trovato modo di rendersi inintelligibili non meno dei loro metafisici, e che la parola *unità germanica* è un motto per imbrogliare vieppiù le cose, sì nella politica interna che nell'esterna. Ciò che v' ha di certo si è che le relazioni anteriormente stabilite tra gli Stati Germanici e le potenze forestiere sono cessate affatto, e che le nuove divengono ogni giorno più indefinibili. Difatti, i due Stati che in principio di quest'anno occupavano un posto tra le *grandi potenze* europee, che sono omai? Si possono forse riguardare come *potenze* nel significato di questo vocabolo? L' unità germanica, riguardata nell' interno, non è più che una parola di discordia e di divisione; e, riguardata nell' e-

sterno, che un perfetto dualismo. È impossibile il prevedere come l' Europa potrà trattare con due poteri che si elidono vicendevolmente, che si disconoscono negli atti loro, che vogliono signoreggiare al tempo stesso, sulla stessa cosa e con opposte tendenze. L'assemblea di Francoforte tentò due volte gittarsi in mezzo per annullare l' armistizio che è stato testè conchiuso, a nome della Confederazione Germanica, tra la Prussia e la Danimarca; non vorrebbe che si compiessero le condizioni militari imposte dalla convenzione. Quindi il re di Prussia, per ubbidire al potere centrale, dovrebbe ricominciare le ostilità. Nessuno, per quanto sia esperto in maneggi diplomatici, potrà indovinare quali conseguenze, immediate o remote, derivar possano sì per la Germania, sì per l'Europa, da una decisione che autorizzerebbe virtualmente il governo centrale germanico a degradare la Prussia dal suo posto di regno sovrano, indipendente, e ciò come preliminare in una guerra contro cui protestarono caldamente le due grandi potenze dell'Europa occidentale. Non dubitiamo tuttavia esprimere il nostro pieno convincimento, che, qualunque esser possano le future relazioni tra il gabinetto di Berlino e l'assemblea di Francoforte— rimanga o no la Prussia monarchia indipendente — qualunque esser possa la tendenza che i nuovi trionfi democratici imprimeranno alla politica estera, rimarranno pur sempre incolumi i grandi interessi e i diritti pubblici delle nazioni europee. Bisogna osservare i trattati, rispettare i limiti di ciascheduno; la mania d'invadere, di aggregare, dee moderarsi, e i diritti dei deboli, diritti che, a vero dire, si legano all' interesse di tutti, debbono esser protetti contro le tiranniche usurpazioni dei forti. Speriamo che la giustizia e il buon senso trionferanno per vie pacifiche; e che non ostante il furore incomprensibile che pare aver di subito invasa la maggior parte della popolazione germanica, pervertito il loro giudizio e scompigliate tutte le funzioni del loro sistema politico, non si vorrà cacciare in guerra iniquissima una nazione che gode fama di aver sempre coltivate in alto grado tutte le virtù industriali, pacifiche, civili e domestiche.

Questo stato di cose, soggiunge il *Times*, è umiliante per Germania. Il re di Prussia per ubbidire, come egli diceva, agli alti decreti della dieta germanica, ha spinte le sue soldatesche sul territorio danese; atto che la storia giudicherà severamente, perchè quel principe ha tentato di rovesciare sui propri vicini la tempesta che lo minacciava. Ma gli erranti anticiparono il giudizio della storia; ne fu punito. La Prussia, dopo gravi sacrifizi d'uomini e di danaro, dopo gravi danni a' suoi interessi commerciali, danni che si possono calcolare a due milioni, deve soffrir l'obbrobrio di vedere disconosciuta la sua autorità, cancellata la firma del suo re in un trattato che ella ha conchiuso, come imperiose necessità proprie e i pubblici interessi della Germania e dell' Europa instantemente richiudevano. Che farà adesso il re di Prussia? Se ha rispetto al suo proprio carattere, all'onore del suo regno, se ancora tiene in mano il comando del suo esercito, deve eseguire puntualmente gli articoli dell'armistizio.

Se le strane pretensioni dell'assemblea di Francoforte prevalessero, nascerebbe diffidenza tra li stessi gabinetti europei, e nulla più vi sarebbe di sicuro e d' inviolabile nei loro concordati. Perciò aspettiamo la decisione del gabinetto di Berlino con maggior ansietà ed interesse che non poniamo alle deliberazioni di Francoforte; poichè la sua risposta dovrà decidere, non solamente se la questione possa assumere le proporzioni d'una guerra generale, ma sì ancora se la Prussia debba conservare il suo carattere, il suo onore e la sua sovranità in faccia dell'Europa.

Alcuni opinano che in frangente di tanto pericolo, si invocherà di bel nuovo la mediazione dell'Inghilterra. Se l'Inghilterra interviene dovrà intervenire anche la Francia, e non v'ha dubbio che queste due potenze staranno per la pace; poichè sarebbe vergogna il permettere che il governo centrale di Germania insorga così iniquamente ai danni della Danimarca. La Prussia, per tal modo spalleggiata, inclinerà piuttosto a vendicare l'oltraggio individuale ricevuto dalla dieta, che a proseguire coll' armi proprie l'intrapresa germanica; invece di guerreggiare la Danimarca, troverà meglio l'accomodarsi seco lei. Così potrebbe succedere, che due antichi nemici, Prussia e Francia, si schierassero dalla stessa parte, e che il primo sforzo del potere esecutivo germanico fosse diretto contro un altro potere germanico!

F. Giuria.

Il *Conciliatore di Firenze*, il quale ha la pelle molto tenerella, quando si tratta d'opposizione al ministero, trova materia a tacciar d'incoerenza e di mala fede quella che facciam noi al presente nostro governo nella seguente nota:

« Corre voce che sia per uscire un proclama del re, col quale dichiara di voler riprendere la guerra.

« Noi non vorremo che il ministero rispondesse alla opposizione che gli vien fatta col risolversi a qualche pazzia. L'opposizione è giusta, perchè il ministero non gode la pubblica confidenza, e sembra agire a controsenso della medesima. Ma l'opposizione non domanda misure sconsigliate ».

Perchè, dice l'acutissimo foglio fiorentino, ieri gridavate, come can cerbero, alla guerra, ed ora che il governo la vuole, voi esitate. Noi dobbiamo incominciare a far nostro il nostro, e dire che la nota non è altrimenti del *Pensiero Italiano*, siccome esso asserisce: poi lo preghiamo a percorrere tutti gli scritti dell'opposizione, e a vedere se soltanto la guerra chiedevasi al governo o non piuttosto prima i mezzi per farla e farla non più come nell'ultima infausta campagna. Lo preghiamo ancora ad avvertire se un ministero possa tenersi fermo, quando unanime è contro di lui l'unica rappresentanza, quella della stampa: ed infine a far senno dalle cose piemontesi pe' suoi patroni, nelle cui mani le redini della Toscana paiono già tentennare.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 20 *settembre.* — ASSEMBLEA NAZIONALE.

Continuò la discussione sulla libertà d'insegnamento e di stampa come conseguenza di questo. De Montalambert, perorando per l'assoluta libertà d' insegnamento, volgendo uno sguardo allo scetticismo da cui è compresa la società nostra e considerandolo come unica origine dei mali che la minacciano e specialmente del socialismo e del comunismo, consiglia che l'istruzione del popolo venga affidata al clero. L'oratore non incontrò l'approvazione dell'assemblea. Questa e pei propri principii e per l' educazione ricevuta non poteva essere inclinata ad appoggiare un sistema che fondato unicamente sull'autorità impedirebbe a lungo andare qualunque progresso civile e scientifico Il ministro dell' istruzione pubblica ed in appresso alcuni altri risposero a Montalambert con tali ragioni che questi fu costretto a ritirare la sua proposta. Onde rimase deciso il clero parteciperebbe a tutti i diritti che può attribuire la costituzione la più liberale, non già ad alcun privilegio.

L' ultimo paragrafo dell' articolo che statuisce non potersi sottomettere la stampa a censura in alcun caso, fu soggetto a grave dibattimento; la discussione fu rimandata ad altra seduta.

— Ebbe luogo ad Elbeuf una sommossa di operai cagionata dal decreto dell' assemblea che stabilì il tempo del lavoro in una giornata non dover oltrepassare le dodici ore. Siccome ciò diede luogo a qualche variazione delle mercedi e della durata di occupazione per alcuni operai che prima della rivoluzione non lavoravano che 11 ore, lunedì sera si formarono attruppamenti intorno agli opificii e ben tosto si lanciarono su essi delle pietre. Si radunò tostamente la guardia nazionale, che in breve tempo dissipò il tumulto senza spargimento di sangue. Nella sera succedente temevansi gli stessi disordini, ma essendosi stanziati picchetti di guardie nazionali in diversi posti, essi non ebbero luogo.

Dietro questi fatti l' autorità giudiziaria ha cominciato ad instruire un processo onde parecchi individui furono arrestati e messi a disposizione del procuratore della repubblica.

— Il *National*, parlando delle elezioni di Bonaparte, Fould e Raspail a deputati di Parigi, osserva che il suffragio universale contradice a se stesso considerandolo come espresso dai principii rappresentati da questi individui. Infatti egli dice come potrebbe dirsi che Raspail, fautore delle dottrine avverse al sentimento generale di sociale conservazione, rappresenti il voto della maggioranza parigina al pari di Fould, l'uomo delle cifre, il sacerdote del denaro, l' adoratore fanatico di tutto quanto chiamasi l'alta banca? Napoleone Luigi Bonaparte rappresenta un'idea politica, e che ricorda un detto dell'imperatore a Sant'Elena «Una redingote grigia e un cappellino in cima a un bastone solleverebbe ad un tratto l'Europa ». È a sperarsi che la Francia rinverassi in capo di 15 giorni dello stordimento che ora l' ha sorpresa.

BELGIO.

Re Leopoldo, dietro proposta di M. Rogier, ha fatto un decreto che fa onore al suo governo. Per dare alle popolazioni rurali tutti i mezzi d' istruzione che il governo può fornire sui fondi destinati a quest'effetto, ha stabilito che si pubblichi, per cura e sotto la sorveglianza del ministro dell' interno, una biblioteca rurale comprendente tutti i migliori trattati di vari rami dell' industria agricola.

UNGHERIA.

Gli affari di Ungheria si possono dire spediti: il Ban si è impadronito della grande Kaniscia, importante piazza commerciale. Adamo Teleky che comandava l'esercito magiaro, prima si ritirò senza trarre neppure un colpo, poi si unì al nemico. Il Palatino ha assunto il comando dell'esercito, ma si dubita di alcuno buon esito Continuano le infruttuose deputazioni a Vienna per evitare le simpatie del popolo e della camera. Batthiany ha composto il ministero tutto di persone appartenti al partito moderato, destinato forse a celebrare le esequie della libertà nazionale.

In Vienna la reazione guadagna sempre terreno. Succedono frequenti baruffe, fra le coccarde tricolore tedesche e le giallonere austriache: queste ultime hanno il sopravvento, e sono diventate il distintivo della società costituzionale in cui va a fondersi la moribonda legione degli studenti.

Tanto maggior progresso fa l'innovazione religiosa. Il 17 il famoso Ronge tenne la sua prima prolusione sulla nuova chiesa cattolico-tedesca, nella gran sala del' Odéon, ove assistettero più di 15m. persone. I preti gridano, ma invano.

Dicesi che ad Innspruck abbia a tenersi il congresso per assestare gli affari d'Italia.

Persone che pretendono di sapere gli arcani dell'ambasciatore inglese a Torino, sostengono che tutto sia già appianato: che Parma, Piacenza e la Lombardia fino al Mincio sarà unita al Piemonte; Venezia città libera; il Veneto eretto in principato per un principe austriaco. Solite canzoni!

SPAGNA.

MADRID. — 13 *settembre.* — Questa sera il generale Cordova parte co'suoi aiutanti di campo, e luogo-tenenti per la Catalogna. I generali che l'accompagneranno, sono Lersandi, Oribe, Matayolas, Galiano e un gran numero d' altri ufficiali superiori. Quando le operazioni che colla massima energia s' andranno attivando non riescano a seconda del governo, il generale Narvaes egli stesso assumerà il comando supremo dell' armata in Catalogna. È forza che Cabrera e suoi partigiani, prima dell' inverno, sieno cacciati e dispersi. (*Moniteur*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 16 *settembre.* — Quello che preoccupa grandemente gli animi si è che la disciplina dell' armata è molto rilassata. I soldati sono istigati dai radicali; sui viali de' tigli si vide gran copia di affissi; cogli uni si invitano le truppe a restar fedeli al re, cogli altri a sposare la causa del popolo; a quale dei due inviti si arrenderanno i soldati?

WARINGEN *presso Colonia.* — Ha qui avuto luogo una manifestazione repubblicana di qualche importanza. Circa sei mila individui si sono riuniti in un prato, e si sono pronunziati in favor della repubblica democratica e sociale, ed hanno votati due indirizzi; l'uno all'assemblea costituente di Berlino per impegnarla a resistere anche alle baionette, ove si tentasse di scioglierla, l'altro all'assemblea nazionale di Francoforte, per dichiararla, che in caso di conflitto, fra essa e l'assemblea di Berlino, la riunione democratica sposerebbe la causa di Francoforte.

STATI ITALIANI.

SICILIA.

PALERMO. — 13 *settembre, ore 5 pomer.* — Da cinque giorni eravamo in un'agitazione vulcanica.

Comparve finalmente un vapore inglese, proveniente da Napoli, con un messo che offriva la mediazione francese ed inglese.

Oggi il marchese di Torrearsa, ministro degli affari esteri, l'ha proposta al parlamento, e fu accettata a voti unanimi.

(*Gazzetta di Roma*).

— È certa la sospensione d'ostilità contro i Siciliani. Gli ammiragli inglese e francese hanno in nome dell' umanità interposto loro ufficii per una sospensione; pare, che l'abbiano ottenuta, ed ora nuove istruzioni da Londra e Parigi.

I soldati napoletani non furono buoni che a inferocire fuor di tempo; senza gli Svizzeri non sarebbero riusciti a cavare un ragno da un buco. Tutti restarono atterriti nel vedere come era minata Messina. Era una rete di strade sotterranee seminate di barili di polvere, che per essere da circa un mese che stava lì sotto all'umidità non prese fuoco; che se per caso bruciava, Messina e l'armata regia andava all'aria. (*Contemporaneo*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 20 *settembre.* — Quest'oggi la legione romana forte di più di 1000 uomini è stata passata in rivista dal ministro interino delle armi, duca di Rignano, nel cortile di Belvedere. Essa partirà di Roma la mattina di giovedì 21 corrente.

Rendiamo in questa occasione le dovute lodi al suddetto ministro delle armi che così sollecitamente ha fornito la legione del vestiario d'inverno, mettendola in stato di poter partire senz'altro ritardo. Egli in due giorni ha fatto ciò che il passato ministro non ha saputo o voluto fare in due mesi. (*Contemporaneo*).

IL MINISTRO DELLE ARMI
alla Milizia pontificia.

Soldati!

L'incarico affidatomi dal sommo Pontefice nostro sovrano di ministro per interim delle armi, assaissimo mi onora e mi sgomenta ad un tempo. Gravi e molti sono i bisogni dell'armata pontificia, e per provvedervi, gravi cure, molto buon volere e molto intendimento fa d'uopo. Le cure non saranno mai da me risparmiate; tutto mi vedrete dar mano al risorgimento ed alla prosperità della nostra militar famiglia; e se l'intendimento in alcun ramo di questo ministero in me difettasse, saprò trovarlo nelle speciali capacità che mai non mancarono al nostro bel paese.

Questi sono i riflessi che non mi fecero esitare nel ricevere l'incarico di presiedere a voi, sino a tanto che un generale italiano assai reputato, che gode la stima dei suoi connazionali, non venga a rimpiazzarmi, ed a migliorare la vostra sorte, anche più di quello che per me si potrà.

Lo scopo della milizia è la difesa del trono, dell' ordine pubblico, non che della libertà, della indipendenza e del decoro nazionale. Tale scopo si raggiunge sempre da un'armata quando sia per la istruzione, per la disciplina, pel materiale, pel numero e per le ricompense, quale si richiede dalle circostanze dei tempi, e dal progresso della civiltà. Mancando qualunque di questi elementi del ben essere militare, sarebbe presunzione conseguire il fine cui sono le milizie destinate.

Pertanto mi adoprerò in ogni maniera, onde le armi facoltative, genio, artiglieria e marina militare, ricevano la necessaria istruzione e l'opportuno incremento; ed affinchè le altre armi di linea non sieno prive anch'esse di quelle cognizioni che al buon soldato si addicono. Provvederò che la disciplina in tutto l'esercito, aumentato di quanto fu stabilito, sia mantenuta costantemente, che migliore sia la sorte del soldato, e che i valorosi vengano con ogni mezzo incoraggiati? lo che formerà uno dei principali miei pensieri, e sarà la più dolce delle mie soddisfazioni.

Soldati, questi sono i principii che mi guidano a voi, e basato sui medesimi eserciterò il mio ministero con giustizia con fermezza e con amore.

Roma 19 settembre 1848.

Il ministro interino M. Massimo.

Quello che maggiormente interessa oggi a varii stati d'Italia sono le finanze e la guerra; il nostro ministero manca del ministro delle finanze e del ministro della guerra! Evviva il ministero Rossi e compagnia! (*Dieta Italiana*).

Un corriere è giunto da Parigi a Roma in un modo straordinario cioè a cavallo. Appena arrivato si è recato dall' ambasciatore francese; dicesi che avrebbe proseguito il suo viaggio per Napoli. Si aspetta una notizia di gravissima importanza da qui a qualche giorno. (*Contemporaneo*).

BOLOGNA. — 21 *settembre.* — Finalmente posso scriverti buone nuove.

Le petizioni collettizie dei dragoni e dei cittadini, di che ti parlavo nell'ultima mia, hanno prodotto il loro effetto: il colonnello Belluzzi è partito, e la quiete è quasi assicurata. Sono stati sciolti i corpi franchi, e ringraziata la riserva.

Noi speriamo che la partenza dello Zambeccari, del Masina, e del Belluzzi che tenevano il popolo in continua agitazione, non susciterà nuovi perturbatori a toglierci quella quiete che ci costa tanti e sì immensi sacrifici e di cui cominciamo a provare il benefizio.

Finalmente si sono presentati tre testimonii nel processo che fino ad ora era rimasto sospeso, risguardante il ferimento di un carabiniere, ma la pena non sarà sì grave esempio come si desiderava dai buoni, non essendo mortale la ferita. Gavazzi che doveva da qualche tempo essere in Venezia, trovasi tuttora in Bologna spoglio di ogni popolarità e quasi innosservato.

(*Rivista Indipendente*).

TOSCANA.

PISA. — 21 *settembre.* — Oggi a ore 4 e mezza pom. sono giunti in Pisa 750 circa Piemontesi della brigata granatieri-guardie. Hanno preso alloggio in parte nel convento di S. Nicola, in parte in quello di S. Francesco. La banda cittadina collo stato-maggiore e l'uffizialità della civica li sono andati incontro, come pure la guardia mobile qui riunita, l'uffizialità degli altri corpi che si trovano in Pisa e numerosa quantità di popolo. L'accoglienza fatta a questa truppa è stata quale si meritavano dei soldati che hanno combattuto per l'indipendenza italiana. Le finestre di tutte le case situate nelle strade per le quali è passato il battaglione piemontese erano ornate di tappeti e di bandiere. Gli applausi sono stati unanimi e lunghi specialmente sulla piazza di San Nicola ove questa truppa ha eseguite alcune manovre con una precisione ammirabile. I Piemontesi hanno risposto al popolo Pisano coi segni della più viva simpatia. (*Riv. Indipendente.*)

— Livorno è tranquilla in apparenza, ma cova il fuoco sotto cenere. I deputati, che erano andati a Firenze per venire ad aggiustamenti col governo, tornano a protestare vivamente che essi procedendo alla nomina della commissione governativa non erano per nulla usciti dei termini delle convenzioni passate tra loro ed il ministero. Dio non voglia che questo non sia un tornar da capo colle proteste armate!

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

— Un R. Decreto provvede al trattamento del soldo degli uffiziali, bass' uffiziali e soldati delle regie truppe che per effetto della guerra rimasero assenti come prigioni. Vien disposto che agli uffiziali sia corrisposta metà della loro paga durante il tempo che furono prigioni: ai bass' uffiziali e soldati la paga intiera sotto deduzione però dell' importare delle competenze di campagna durante i due primi mesi di cattività e quindi al solo assegno di deconto ed all' indennità vestiario pella rimanente durata della prigionia.

— Una bella circolare del ministro della guerra raccomanda caldamente ai governatori e comandanti di divisione ed all' intendente dell'armata che sia somministrata ai soldati paglia buona e che le distribuzioni ed i *rinfreschi* seguano loro in tempi regolari: che però siccome le fatiche ed i disagi loro non possono essere addolciti che da diligenti cure e da affettuose parole, importa che ei siano frequentati sovente dai loro uffiziali, i quali hanno a mostrarsi non tanto come superiori esigenti quanto come padri affettuosi e debbono buonamente metterli in avvertenza contro le pericolose insinuazioni per dissuaderlo da quell' esatto servizio, da quella scrupolosa disciplina e da quella severa subordinazione che debb' essere la regola costante d'ogni buon militare. « Gli uffiziali, continua la circolare, adoperando poi generosi discorsi, quali si convengono a prodi soldati che divisero con essi i pericoli della guerra, rinfrancheranno lo spirito de' loro subordinati e si cattiveranno ognora più il loro amore ed il loro rispetto. »

— Una circolare del ministro dell'interno diretta agl'intendenti in proposito delle prossime elezioni, mentre si rapporta intieramente a quella del 20 aprile del ministro Ricci, perocchè il gabinetto attuale professa apertamente, intimamente gli stessi principii, fa osservare nel medesimo tempo i tempi straordinarii in che ci troviamo, e quindi il bisogno più urgente di mandare al parlamento uomini che sieno all' altezza delle presenti urgenze. Protesta che il governo non vuole, non debbe esercitare alcuna influenza sovra le elezioni che possa volgerle più a questo che a quell'altro partito; e raccomanda che tutti gli elettori concorrano ad esprimere il proprio voto animosi e convinti dell' importanza del loro mandato

Situazione della banca di Genova la sera del 22 settembre 1848.

Attivo		
Numerario in cassa	Ln.	5,154,058. 31.
Biglietti in cassa	»	4,551,750.
Portafoglio e anticipazioni	»	6,419,872. 56.
Fondi pubblici della Banca	»	343,122. 60.
Prestito volontario nazionale	»	120,000.
Corrispondenti della Banca	»	67,303. 16.
Spese diverse	»	86,522. 52.
	L.	16,742,628. 95.
Passivo		
Capitale	»	4,000,000.
Biglietti in emissione	»	11, 000,000
Fondo di riserva	»	24,413. 56
Benefizii	»	47,914. 16.
Conti correnti disponibili	»	1,648,611 87.
Id. non disponibili e diversi	»	4,376. 91.
Dividendi arretrati	»	17,312. 45.
	L.	16,742,628. 95.

SANREMO. — 21 *settembre.* — Ieri è partito da questa città l'ufficiale del regio genio militare, che venne nei giorni scorsi a visitare di ordine superiore questi pubblici stabilimenti, non ommessi i conventi e monasteri. Molte voci corrono intorno a sì inaspettata visita, che pare abbia lo scopo di farvi alloggiare, quando che sia, numerose soldatesche.

Ma oggi che sentiamo trasmesso un pari ordine del ministro a questo commissario di guerra, sembra corraborato, anzi fuori di dubbio, il suemesso opinamento.

— Annunziamo con piacere, che il prode generale Garibaldi è come ristabilito in sanità. Facciamo voti che si rinfranchi presto delle forze perdute, onde questo campione invitto possa accorrere là, ove più ne abbisogna la patria. (*Ligure popolare*).

— Nel Nizzardo, come in tutta Liguria, nella Savoia, nel Piemonte, le leggi finanziarie promulgate testè, eccitarono i più forti lagni, e là pure si manifesta ogni giorno più la sconfidenza nell'attuale ministero. Noi che già ripetutamente tentammo fargli aprir gl'occhi sull' abisso, verso cui cammina e disingannarlo dell'illusione in che si ostina, di avere la fiducia della miglior parte del paese, gli sottomettiamo queste vive parole dell'*Eco delle alpi*, perchè le mediti profondamente e faccia una volta senno.

« Dopo aver consumato il disonore dell' armata, dopo d' avere attentato alla libertà individuale de' cittadini, non ardisce egli di rivolgersi alle private sostanze, dimenticandosi o lasciando in disparte tutte quelle pensioni con cui si ricompensano o degli imbecilli, o dei traditori, o che arricchiscono gli oziosi e già ricchi poltroni?

« Diteci, eccellenze, quando avrete gittato in fondo e rovinato il commercio e l'industria, allorquando migliaia d'operai si troveranno sul nudo suolo senza lavoro e senza pane, farete voi ragione ai loro giusti reclami, o meglio risponderete loro colla punta delle baionette? Fa egli mestieri rammentarvi che il grido dei Lionesi, *vivere lavorando, o morir combattendo,* rimase scolpito nella storia e nel cuore d'ogni individuo che soffre miseria e digiuno?

» Sappia il ministero, che la contea di Nizza e la Savoia si trova in una posizione la più precaria, e sprovveduta di tuttoi sappia che noi che abitiamo al di qua dell'Alpi non siamo nè piemontesi, nè liguri, che con questi altro legame non abbiamo che un vincolo politico puramente; che la poca acqua del Varo sparisce a fronte della grande giogaia che naturalmente ci separa dal Piemonte e dalla Liguria.

» Che il governo ci tratti da buon padre, e noi gli corrisponderemo come a buoni figliuoli si conviene! Che procuri infine di farci dimenticare che noi siamo provenzali! »

ALESSANDRIA. — Gravi notizie ci arrivano da Alessandria che ci fanno piangere d'ira e di dolore. Mio Dio! In questi momenti così solenni e così penosi per tutta Italia, quando gli occhi si portano con amore e con fiducia illimata sui prodi di Goito, di santa Lucia e di Monzambano, quando una sola è la speranza che fa battere ogni cuore onesto, una l'idea che occupa ogni mente generosa; qual è il demone che travolge l'animo d'alcuni nostri soldati, e li inviperisce contro un' assisa indossata come la loro per la difesa d'ogni cosa più cara? Qual è l'assassino che l'armi dell'onore e della difesa rivolge contro il petto della sua patria? Maledizione a lui!

Noi ci asteniamo dal riferire le particolarità che ci si trasmettono, tementi che il cuore contristato di chi le scriveva non v'abbia versato qualche po' di rancore. Il governo le sa, nè può rimanersi indifferente. Noi chiediamo da lui energia; ma nello stesso tempo un po' di sagace operosità nell'illuminare le menti de' traviati. Una forte giustizia su quelli che spandono il veleno; e un po' di luce nelle menti de' nostri bravi soldati; e noi avremo sempre quell'esercito che era la prima gloria del Piemonte.

VERCELLI. — 22 *settembre.* — Ci scrivono da Vercelli:

Spero che dei nostri Lombardi si faranno due brigate (una divisione): ogni brigata di due reggimenti, ciascuno di tre battaglioni. Mi vien riferito che sianvi da due a tre mila uomini in Isvizzera che desiderano venir qui ad arruolarsi. Il governo o la consulta dovrebbero mandar là persona di credito per incoraggiare quei giovani a venire. Uniti ed armati potremmo far qualche cosa, e sarebbe gran fortuna che dessero il comando della divisione Lombarda ad uno dei due Durando. Anche Cialdini verrà qui, e sarebbe eccellente per capo dello Stato maggiore della divisione, a cui bisognerebbe unire anche i Modenesi e Parmigiani, sebbene organizzati in corpi separati.

— Ma questi voti dei Lombardi saranno mai esauditi? Mai, mai. Nè la consulta si curerà di chiamare quelli che sono nel Cantone Ticino, nè se ne curerà il ministero, che è un cattivo organo per organizzare.

Verzuolo 22 settembre.

Nel mattino del giorno diciotto del volgente mese vagavano per le campagne di questo comune, e propriamente nel distretto del borgo di Falicetto, sette giovinastri non più visti in quel luogo, quattro dei quali, dopo aver tentato invano di circondare e derubare un tale, che con certe provvisioni ritornava dal capo luogo si raccolsero in una taverna di quel borgo, e là postisi a desco cominciarono a trinciare e mescer ciarmellando. Ma poco durò la loro baldoria; che quei buoni villici, per nulla edificati dai sembianti dei novelli visitatori, e saputo per soprasello il tentato derubamento risolvettero di riconoscere per quelle vie legali, che nel più breve tempo si potesse, le qualità dei medesimi: perciò dodici militi circa radunati per cura del sig. Cacciolato Stefano consigliere comunale, sergente furiere, furono in brev'ora alla taverna ed alla camera, in cui erano i galantuomini, dove richiestili con fermo contegno dei loro passaporti, e trovatineli sprovvisti li arrestarono e tradussero al corpo di guardia, permettendo però loro con esimia cortesia, di terminar prima l'incominciato asciolvere. Nicchiavano a tutta prima i male-accorti e protestavano di aver la coscienza monda come neve fresca, ma le furon novelle, che non furon volute sentire, e ben con ragione; perciocchè, quando dal corpo di guardia vennero tradotti alla camera di sicurezza del mandamento, si scoprì aver eglino nascosto nella cenere, che in quello esisteva, cinque belle pistole cariche fino alla bocca, ed un coltello di non ordinaria lunghezza, di più nel frugarli che fecero i carabinieri reali si rinvennero nei loro abiti, nelle calzette e scarpe cuciti e nascosti buon numero di scudi cinque, e finalmente si scoprì il capo di una matassa la quale svolta dà a conoscere essere gli arrestati matricolati furfanti.

Mi sono sprone a far noto tal fatto le lodi che sento tributate da ognuno, e dagli stessi carabinieri reali, agli autori dell'arresto e particolarmente ai signori Bovvi Agostino luogotenente, Cacciolatto Stefano suddetto, e Brero Vincenzo sergente, i quali accompagnati da pochi militi armati di fucili guasti e scarichi col loro fermo contegno seppero evitare un conflitto, quale potevasi aspettare, da uomini, che, come dissi, non sono novelli nella loro carriera e preservarono la società dai mali, che avrebbero potuto dai medesimi ulteriormente derivarle.

Geometra ANTIOCO GARIEL-

LOMELLINA.

Lomellini!

Tre mesi fa, quando col cuore commosso io volgeva le più sincere grazie a voi, che con mirabile gara di generosità offrivate all'esercito una grande quantità di camicie e biancheria, vi prometteva che, esigendolo il bisogno, avrei fatto nuovo appello al vostro patriotismo.

Or ecco che il momento è venuto ch'io vi mantenga la mia parola

Lomellini! Venezia, l'eroica Venezia, baluardo ultimo oramai dell'italiana indipendenza manda un grido d' angoscia, e invoca soccorso dalle provincie sorelle.

Lomellini! Voi vi sentiste l'anima straziata pensando alla miseranda catastrofe della lontana Messina, e non vi sapete consolare del non aver potuto salvare quella città!

Ora l'armi del più fiero nemico d'Italia minacciano a Venezia la sorte di Messina.

A Venezia non mancano le braccia, non il coraggio, non l' eroismo; manca il denaro, manca il pane ..!

Vorremo noi, permetteremo noi che i prodi difensori dell' indipendenza italiana cadano coll'armi in mano, vinti non dall'Austria ma dalla fame? Lascieremo noi che il nemico tolga all' Italia anche questa fulgida gemma della sua corona?

No! ciò non sarà mai!

Io vi propongo di aprire in provincia una sottoscrizione di un franco per testa da mandarsi a Venezia perchè non cada, perchè resista e vinca.

È pur poca cosa un franco! Nessun Lomellino, ne sono certo, si rifiuterà a darlo per salvare Venezia.

Ministri del Dio d'amore, del Dio, che tien conto d'ogni opera di carità, dite ai vostri popoli, che queste caritatevoli offerte saranno benedette dal cielo!

Gentili e pietose donne della Lomellina! Voi ci precederete coll'esempio; per voi la beneficenza è un bisogno!

Ricchi della Lomellina! Il povero piange di non poter concorrere all'opera pietosa; veda il povero che voi date anche per lui e sarà consolato.

I bisogni di Venezia sono estremi, sono urgenti, ed il soccorso sarà più efficace se pronto, se fatto oggi e non domani.

Mortara li 20 settembre 1848.

L'intendente della provincia
BOSCHI

VERONA. — Noi rendiamo conto di un decreto che il giorno 17 corrente venne pubblicato nelle chiese di Verona e poi affisso alle cantonate della città. In forza di questo decreto veniva proibito a chiunque, sotto pena della fucilazione, di poter percorrere le strade rotabili della Lombardia, dal cominciare del 18 fino a tutto il 24 corrente. Nel mentre noi garantiamo l'esattezza di questa notizia, invitiamo altresì quanti amano la patria a rintracciare le ragioni di un sì severo divieto, il quale nasconde a nostro avviso una qualche insidia, che l'Austria prepara all'esercito italiano quando fosse per ripigliare le ostilità.

— Domenica partirono da Verona quattro battaglioni Boemi alla volta di Modena, dove la febbre gialla fa grandi stragi delle truppe austriache colà stanziate. Ne sono morti fino a cento in un giorno. (*Alba*).

VENEZIA. — 17 *settembre.* — I due corpi di volontarii italiani, la legione Zambeccari e l'universitaria romana, giungevano dalla Romagna in Venezia, col nome di valorosi acquistatosi in diversi fatti d'arme nel Veneto, per cui ebbero lode dallo stesso nemico, uso a guardare con disprezzo tutto ciò ch'è italiano.

Ieri fecero bellissima mostra di sè in piazza di San Marco, dove il comandante generale Pepe ed il Manin li passavano in rivista.

Tutti ammiravano la tenuta marziale ed il visibile ardore di pugnare per l' Italia di que' militi eletti: ed il generale comandante altamente ne li commendava.

— Ci scrivono da Padova: Non è menomamente vero di sottoscrizioni aperte in terraferma per adesioni austriache; è una delle tante ciance, che s'inventano Si rivendichi adunque l'onore a Padova e Rovigo, offuscato da una troppo corriva stampa periodica.

— In Padova vi fu qualche rissa fra militari e civili, e l' agitazione è tanto sensibile che le truppe credettero opportuno di concentrarsi in una sola caserma, e di porre sulle mura di Porta Savonarola sei cannoni.

— La nomina del professore Giuseppe Barbieri, fatta dal governo provvisorio di Venezia, in maggio, fu riconfermata. Vedremo s'egli accetterà.

Nessun' altra novità. La lettera termina con queste significanti parole: *l'eroica fermezza di Venezia inciampa questi signori* (gli Austriaci) *in ogni loro progetto.* Viva Venezia!

(*Gazzetta di Venezia*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

Sentiamo che il maggiore Cadorna uno dei candidati da proporsi al collegio elettorale di Novara, si ritirava per cedere il posto al direttore dell'*Opinione*. Stante però il replicato rifiuto di quest'ultimo, niente più ci sarebbe grato quanto di vedere riunita l' unanimità dei voti a favore di quell' esimio militare così per l' onestà del suo carattere e le molte sue cognizioni, come perchè appena si può dire che la classe militare sia rappresentata nella camera, ove quanto più abbondano gli avvocati che vi portano il loro spirito di sofisma e di litigio, altrettanta scarsezza vi è di altre specialità, per cui molte questioni anco importanti vi sono o trascurate o avisate o appena sfiorate.

GENOVA. — *24 settembre.* — Il vapore *Lombardo*, giunto questa mattina, non reca notizie di Napoli fuorchè una conferma delle già note. Tutto pareva, e non era, tranquillo. Il popolo pareva attendere con ansietà le nuove di Sicilia. Quanto a queste, poco o nulla se ne conosceva in Napoli, soltanto affermavasi conchiusa una tregua. Il governo si mostrò, dicesi, più sollecito dei Siciliani nel dimandarla e nel soscriverla; e tutti erano d' opinione che il contegno dell'isola avesse dissuaso i generali napolitani dall'operare. Noi speriamo che tali notizie vengano a verificarsi: e che se la tregua deve rompersi, Sicilia sia la tomba della tirannia Borbonica.

Notizie precise ci giungeranno il 27 corrente col vapore postale francese.

— Lettere di Toscana ci avvisano che sinistra fu l'impressione generalmente prodotta dallo ingresso dei nostri battaglioni: varie deputazioni di guardia nazionale e di popolo fecero sentire ai nostri ufficiali che come fratelli sarebbero bene accolti, ma correrebbero pericolo come satelliti del governo.

Le stesse truppe si vergognano della falsa posizione in cui vennero poste: e va molto ingannato il granduca se crede avere acquistato un nuovo sostegno nei nostri soldati, degni d'essere amici e fratelli del popolo. Una delle lettere da noi ricevute finisce con queste parole — *Il ministero Pinelli pare impegnato a crescere la potenza dei repubblicani.*

(Manchiamo de' fogli di Toscana e Romagna).

SOCIETA' PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

PRIMA ADUNANZA PUBBLICA IN TORINO

PRESIDENZA DI VINCENZO GIOBERTI

Domani, *mercoledì 27 settembre* alle 7 1/2 pomeridiane

AL TEATRO NAZIONALE.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa